

Michiel Adriaenszoon de Ruyter

Audacia e integrità

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 015 – marzo 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credits: Genspark per CESMAR

Introduzione

Michiel Adriaenszoon de Ruyter rappresenta una delle figure più illustri e venerate della storia navale mondiale, incarnando l'archetipo del comandante che unisce audacia tattica, integrità morale e profonda umanità. Nato il 24 marzo 1607 a Vlissingen, nelle Fiandre olandesi, De Ruyter visse durante l'Età d'Oro olandese, quel secolo XVII in cui le Province Unite si trasformarono da piccola nazione ribelle in una delle principali potenze commerciali e navali del mondo.

Il contesto storico che lo vide protagonista fu quello delle guerre di indipendenza olandesi contro la Spagna, delle guerre commerciali contro l'Inghilterra, e dei conflitti contro la Francia di Luigi XIV per l'egemonia europea. Questo era il periodo in cui la Repubblica delle Sette Province Unite, attraverso la Compagnia delle Indie Orientali e la Compagnia delle Indie Occidentali, costruiva un impero commerciale che si estendeva dal Giappone all'America, e la marina militare ne era lo strumento di difesa e di potenza.

De Ruyter, che proveniva da una famiglia di umili origini – il padre era un semplice bottaio – e che non ricevette mai una formazione militare formale, emerse come il più grande ammiraglio della sua epoca attraverso il talento naturale, l'esperienza pratica e una leadership ispirata. La sua carriera, segnata da innumerevoli vittorie contro avversari numericamente superiori, si concluse il 29 aprile 1676, quando morì per le ferite riportate nella battaglia di Augusta, durante la guerra contro la Francia.

La sua eredità, celebrata nei secoli successivi come simbolo dell'identità nazionale olandese, continua a essere studiata nelle accademie navali come modello di comando e di condotta militare.

Cenni biografici

La carriera di De Ruyter fu segnata da una serie di imprese che ne testimoniano l'eccezionalità strategica e la versatilità tattica.

Dopo gli esordi come mozzo a bordo di navi mercantili e la partecipazione a spedizioni corsare contro la Spagna, De Ruyter ottenne il suo primo comando navale nel 1637, quando divenne capitano della nave *Groote Liefde*. La sua fama crebbe rapidamente: nel 1641 partecipò alla cattura di una flotta spagnola di quattordici navi al largo di Capo San Vincenzo, dimostrando già le sue capacità di comando.

Nel 1652, allo scoppio della Prima Guerra Anglo-Olandese contro l'Inghilterra di Cromwell, De Ruyter ricevette il comando di una squadra navale e si distinse nella battaglia di Plymouth del 26 agosto 1652, dove con una forza inferiore respinse l'attacco inglese guidato dal viceammiraglio George Ayscue. La guerra si concluse con una sconfitta olandese, ma De Ruyter emerse come uno dei pochi comandanti capaci di contrastare l'egemonia navale inglese.

La Seconda Guerra Anglo-Olandese (1665-1667) segnò l'apice della sua gloria. Nominato luogotenente-ammiraglio generale delle Province Unite nel 1666, De Ruyter affrontò in quattro giorni di battaglia navali consecutive – dal 1° al 4 giugno 1666 – la flotta inglese al comando del duca di York e del principe Rupert del Reno. Sebbene la quarta battaglia, il giorno di San Giacomo, si concludesse con una sconfitta olandese, De Ruyter dimostrò una tenacia e un'abilità tattica che impressionarono gli avversari. La campagna del 1667 rappresentò il suo capolavoro strategico: con una flotta di sessanta navi, penetrò nel Tamigi, distrusse le navi inglesi all'ancora a Chatham, catturò la nave ammiraglia *Royal Charles* – portando la sua decorazione dorata a trofeo ad Amsterdam – e minacciò Londra, costringendo l'Inghilterra alla pace di Breda. Questa impresa, che rese De Ruyter eroe nazionale, dimostrò la sua capacità di trasformare la sconfitta in vittoria attraverso l'iniziativa audace.

La Terza Guerra Anglo-Olandese (1672-1674) vide De Ruyter affrontare contemporaneamente l'Inghilterra e la Francia, alleate nel tentativo di annientare la Repubblica olandese. Nella battaglia di Solebay del 7 giugno 1672, il primo scontro navale tra inglesi e olandesi, De Ruyter guidò personalmente l'attacco contro la flotta anglo-francese, salvando la squadra olandese da una situazione di inferiorità numerica.

Nel 1673 vinse due battaglie decisive a Schooneveld e a Texel, costringendo gli inglesi alla pace separata e isolando la Francia. Queste vittorie, ottenute contro una coalizione di due grandi potenze navali, consolidarono la fama di De Ruyter come il più grande ammiraglio del suo tempo.

L'ultima fase della sua carriera fu segnata dalla guerra contro la Francia di Luigi XIV, che aveva

allestito una potente marina militare con l'aiuto di ingegneri navali olandesi. Nella battaglia di Stromboli del gennaio 1676, De Ruyter, ormai sessantanovenne, affrontò una flotta franco-spagnola superiore in numero, dimostrando ancora una volta la sua audacia tattica. La battaglia di Augusta del 22 aprile 1676 fu il suo ultimo combattimento: durante un furioso scontro di artiglieria con le navi francesi al comando dell'ammiraglio Abraham Duquesne, De Ruyter fu colpito da un colpo di cannone alla gamba sinistra. Portato sottocoperta, rifiutò di lasciare il comando finché la battaglia non fu terminata, e morì per le ferite una settimana dopo, il 29 aprile 1676, a Siracusa, in Sicilia. Il suo corpo fu riportato ad Amsterdam con tutti gli onori, e il suo funerale divenne un evento di lutto nazionale.

Virtù umane e navali

L'analisi delle qualità umane e militari di De Ruyter attraverso il prisma dei principi indicati rivela la coerenza straordinaria tra la sua condotta pubblica e la sua etica personale.

Dedizione

Lo spirito di servizio e dedizione caratterizzò l'intera sua esistenza: egli considerava il comando navale non come un mezzo per l'arricchimento personale – come era comune tra gli ammiragli del suo tempo – ma come un dovere verso la patria. Rifiutò ripetutamente offerte lucrative di potenze straniere, inclusa la Francia di Luigi XIV, che gli propose la carica di comandante in capo della marina francese con uno stipendio enorme, preferendo rimanere al servizio della Repubblica olandese anche quando questa non poteva competere con le ricchezze delle monarchie assolute.

La sua dedizione al dovere era proverbiale: anche a sessant'anni passati continuava a salpare con la flotta, a partecipare personalmente alle battaglie, a sopportare le privazioni della vita in mare. La sua resistenza fisica, sebbene compromessa da una ferita alla gamba riportata da giovane e dalle conseguenze di innumerevoli battaglie, fu sorprendente: combatteva in prima linea, esponendosi ai pericoli come un semplice marinaio, e la sua presenza sul ponte di comando durante i combattimenti divenne leggendaria.

Lealtà

L'obbedienza e il rispetto per De Ruyter erano fondati sulla coerenza etica: egli rispettava le istituzioni repubblicane, i suoi superiori civili, le decisioni degli ammiragliati delle singole province, anche quando queste si dimostravano contraddittorie o non erano celeri come sarebbe stato necessario.

La condivisione con i suoi uomini era totale e reale: viveva nelle stesse condizioni della ciurma, condivideva i rischi delle battaglie, partecipava personalmente alle operazioni più pericolose, e questo creava un legame di fiducia reciproca che pochi comandanti riuscivano a stabilire.

La sua imparzialità nell'amministrazione della giustizia e nella distribuzione dei premi era leggendaria: premiava il merito indipendentemente dalle origini sociali, puniva la negligenza anche negli ufficiali di alto rango, creando un ambiente dove la competenza era l'unico metro di giudizio. La lealtà che seppe instillare nelle sue squadre era il risultato di un patto di reciprocità morale: i marinai sapevano che De Ruyter non li avrebbe abbandonati, non li avrebbe sacrificati inutilmente, avrebbe condiviso con loro pericoli e onori, e in cambio gli offrivano una devozione assoluta.

Appartenenza

Il senso di fratellanza che creò attorno a sé trascese le barriere di rango e di provenienza provinciale: i suoi ufficiali erano disposti a morire per lui non per dovere formale, ma per affetto personale e ammirazione.

Lo spirito di corpo fu costruito attraverso l'esempio personale piuttosto che attraverso la disciplina di ferro: i marinai sapevano che l'ammiraglio condivideva i loro pericoli e le loro privazioni, e questo generava una coesione combattiva eccezionale.

Autorevolezza

L'autorevolezza di De Ruyter derivava da una legittimazione conquistata attraverso decenni di successi concreti: ogni sua vittoria, ogni sua impresa, ogni sua decisione tattica contribuiva a costruire un ascendente morale inconfutabile.

La sua conoscenza pratica della navigazione, della tattica navale, delle condizioni meteorologiche del Mare del Nord era enciclopedica e acquisita attraverso l'esperienza diretta piuttosto che attraverso studi accademici.

L'ascendente morale che esercitava era basato sulla percezione di una superiorità etica e professionale: egli era l'ammiraglio che non tradiva, che non fuggiva, che vinceva contro ogni previsione.

Capacità di giudizio

Il giudizio e la decisione di de Ruyter erano caratterizzati da una rapidità e audacia straordinarie: prendeva decisioni in tempi velocissimi, scommetteva su manovre rischiose, preferiva l'azione alla riflessione prolungata quando la situazione lo richiedeva.

Il buon senso pratico si combinava con un istinto tattico infallibile: sapeva quando attaccare e quando ritirarsi, quando rischiare e quando conservare le forze, quando sfruttare il vento e le correnti a suo vantaggio.

Il coraggio personale era indubbio e temerario: combatteva in prima linea, esponeva la sua persona ai pericoli, ma era un coraggio calcolato sul successo della missione piuttosto che sulla pura audacia.

Responsabilità

La responsabilità di De Ruyter si manifestava nella cura meticolosa della pianificazione: ogni campagna era studiata nei dettagli, ogni rischio era calcolato, ogni evenienza era anticipata, ma poi lasciava ampio margine all'iniziativa personale dei suoi comandanti.

La coscienza del comando lo portava a sentirsi responsabile della vita dei suoi uomini, e questa consapevolezza si traduceva in un'attenzione costante per la loro formazione, il loro equipaggiamento, il loro benessere.

L'onestà intellettuale di De Ruyter era totale: riconosceva i propri errori, imparava dalle sconfitte, adattava le sue tattiche alle lezioni dell'esperienza.

L'equilibrio tra audacia e prudenza, tra offensiva e difesa, tra rischio e sicurezza, caratterizzò tutta la sua condotta militare.

Consapevolezza

La consapevolezza di sé di De Ruyter era straordinaria: mantenne sempre una lucidità perfetta riguardo alle proprie capacità, ai propri limiti, alle necessità strategiche, senza mai lasciarsi sopraffare dall'entusiasmo o dalla disperazione.

L'umiltà era la sua virtù principale: considerava se stesso un semplice marinaio chiamato a servire la patria, non un eroe o un semidio, e questa umiltà si manifestava nel rifiuto dei titoli nobiliari e nelle semplici vesti che indossava anche da ammiraglio.

La fiducia in sé stesso era incrollabile e fondata sulla consapevolezza delle proprie capacità tecniche e morali.

Padronanza

La padronanza di sé si manifestava in un autocontrollo ferreo: nelle crisi più gravi, nelle battaglie più sanguinose, manteneva la calma, non lasciava trasparire incertezza, trasmetteva sicurezza all'intera squadra. L'adattabilità era una delle sue caratteristiche distintive: passava dalla guerra corsara alla battaglia navale di linea, dalla tattica difensiva all'offensiva audace, con straordinaria fluidità.

L'innovazione fu il marchio di fabbrica delle sue tattiche: introdusse nuove formazioni navali, perfezionò l'uso delle navi leggere e manovrabili, sviluppò tecniche di abbordaggio e di fuoco di artiglieria che avrebbero influenzato la guerra navale negli anni a venire.

Motivazione

La motivazione che seppe infondere nei suoi uomini derivava dalla sua capacità di trasformare ogni battaglia in un'impresa condivisa: i marinai combattevano per De Ruyter, per la patria, per la libertà della Repubblica, ma soprattutto per l'orgoglio di servire agli ordini del loro ammiraglio.

L'iniziativa era per lui un dovere assoluto: non aspettava mai che il nemico si muovesse, ma anticipava sempre le sue mosse, creava situazioni favorevoli, imponeva il proprio ritmo alla guerra navale.

L'ottimismo, anche di fronte a situazioni apparentemente disperate, era contagioso e costituiva la base del morale delle sue squadre.

L'esempio personale fu il suo strumento pedagogico più efficace: ogni battaglia, ogni manovra, ogni atto di coraggio personale dimostrava ai suoi uomini come si faceva il mestiere di marinaio.

Empatia

L'empatia di De Ruyter verso i suoi uomini era profonda e genuina: comprendeva perfettamente le loro esigenze materiali e psicologiche, si preoccupava del loro benessere, della loro famiglia, del loro futuro, e questo si traduceva in una lealtà reciproca che superava il mero rapporto gerarchico.

La consapevolezza politica lo portò a comprendere che la guerra navale rappresentava per le Provincie Unite una questione di vita o di morte. Il potere marittimo per lui era un insieme di tecnica militare diplomazia, sagace amministrazione ed economia.

La sua capacità di guida si esprimeva nel saper indicare obiettivi chiari e nel tracciare strade per raggiungerli, ma anche nel saper ascoltare i consigli dei suoi ufficiali e nel correggere il tiro quando necessario. Le abilità sociali di De Ruyter erano eccezionali per un uomo di umili origini: la sua influenza si estendeva dai marinai più comuni agli statisti della Repubblica, dai finanziatori di Amsterdam ai sovrani europei. La comunicazione diretta, semplice, priva di retorica vuota, gli permise di essere compreso da tutti i livelli della sua squadra.

Leadership

La leadership che emerge dalla biografia di de Ruyter è di tipo carismatico e trasformativa: non si limitava a gestire risorse ma elevava gli uomini, trasformandoli in marinai orgogliosi della loro professione.

La coesione che seppe creare nelle sue squadre, composte da uomini di provincie diverse, religioni diverse, interessi diversi, dimostra una capacità di team-building straordinaria.

La gestione del conflitto era basata su principi di chiarezza e giustizia: De Ruyter non tollerava l'opposizione aperta, ma preferiva la persuasione alla coercizione, la mediazione all'imposizione.

La cura del personale era per lui una priorità assoluta: la selezione per merito, la formazione continua, la distribuzione equa dei premi, la protezione dei diritti dei marinai erano considerate investimenti essenziali per la capacità combattiva della flotta.

Conclusioni

In conclusione, Michiel Adriaenszoon de Ruyter rappresenta il paradigma del comandante navale che fonde in sé le virtù del marinaio, del tattico, del leader e del cittadino repubblicano, ottenendo risultati duraturi attraverso l'integrità morale piuttosto che attraverso la forza bruta.

La sua vita offre una lezione permanente sulla natura del comando militare in una società libera: dimostrando che la vera leadership nasce dal merito conquistato, dal servizio disinteressato,

dall'esempio personale e dal rispetto per gli uomini. De Ruyter dimostrò che il comando efficace è innanzitutto una questione di relazioni umane autentiche: i suoi marinai lo seguivano non per timore o per interesse materiale, ma per ammirazione, gratitudine e affetto personale.

La sua capacità di mantenere la coerenza etica in tempi di corruzione diffusa, di rifiutare le tentazioni del potere assoluto, di rimanere fedele ai principi repubblicani anche quando le monarchie offrivano ricchezze maggiori, testimonia che l'integrità morale è compatibile con il successo militare.

Tuttavia, la sua storia serve anche da monito: la sua morte, causata da una ferita di cannone in battaglia a sessantanove anni, e la successiva decadenza della marina olandese, dimostrano che anche il più grande comandante non può compensare le carenze strutturali di una nazione che smette di investire nella sua difesa.

Le doti principali che emergono dalla sua vicenda sono l'intelligenza tattica superiore, il coraggio temperato dalla prudenza, l'integrità morale incrollabile, l'umiltà genuina e la capacità di ispirare devozione. De Ruyter rimane un modello per i comandanti navali di ogni epoca, dimostrando che il potere si conquista attraverso il servizio, la competenza e l'esempio, non attraverso la nascita o la ricchezza.

Il suo motto, implicito in ogni sua azione, è che il dovere verso la patria supera ogni interesse personale, che la libertà repubblicana vale più dei favori monarchici, che la vera grandezza si misura dalla capacità di servire. La sua eredità, che comprende non solo le vittorie navali ma anche il modello di leadership etica, ha influenzato per secoli la storia delle marine, rendendo il suo nome sinonimo di onore, professionalità e patriottismo repubblicano.

La grandezza di De Ruyter sta nel fatto che, pur nei limiti del suo tempo e delle sue circostanze, seppe dimostrare che anche in un mondo dominato dalle monarchie assolute era possibile essere comandanti liberi, fedeli a una repubblica e ai suoi valori, e che questa fedeltà era la fonte della vera forza militare.

Bibliografia

Libri

Brandt, Gerard, *Leven en bedryf van den heere Michiel de Ruiter*, Uitgeverij Van Wijnen, Franeker, 1988.

Bruijn, J. R., Prud'homme van Reine, Ronald Boudewijn, e Hövell tot Westerflier, Rolof van, *De Ruyter: Dutch Admiral*, Karwansaray Publishers, Zutphen, 2011.

Kikkert, J. G., *Michiel Adriaenzoon de Ruyter: Beste vaer 1607-1676*, Uitgeverij Aspekt, Soesterberg, 2006.